

Giulio lascia a secco il governo

Tremonti fa capire che non ci sono fondi per le richieste dei ministri azzurri e per il quoziente familiare tanto caro al leader centrista: «Si dice che va tutto bene, ma la crisi non è finita»

■ ■ ■ GIULIANO ZULIN

■ ■ ■ Giulio Tremonti chiude la porta in faccia all'Udc e accelera la fine della legislatura. La crisi economica «non è finita. È come vivere dentro un videogame: compare un mostro, lo combatti, lo vinci, ti rilassi e subito spunta un altro mostro più forte del primo». Insomma, continua il ministro dell'Economia da Parigi, «si dice che va tutto bene, ma ne siamo sicuri?». Che tradotto vuol dire: come facciamo a trovare le risorse per finanziare il quoziente familiare tanto caro all'Udc? Una riforma che può costare dai 6 ai 16 miliardi. Tanti, troppi euro da recuperare in un momento come questo. Senza considerare le altre richieste - meno care - dei ministri del PdL: dalla cultura alla giustizia. Sandro Bondi e Angelo Alfano non hanno usato giri di parole per incolpare il "re di denari" di via XX settembre per i problemi legati ai loro ministeri. Così come sono andati dritti al sodo i finiani, improvvisamente diventati tifosi del professore di Sondrio in chiave anti-berlusconiana: «Viene un dubbio, a pensarci bene... che ne pensa di tutto questo Silvio Berlusconi? - si legge in un articolo apparso sul sito di FareFuturo - per il Cavaliere la crisi (che non ha toccato l'Italia), è ormai quasi del tutto alle spalle? Chissà. E chissà che dalle parti del partito del predellino non incominci un po' di insofferenza nei confronti di questo "controcanto"....».

GHE PENSA LU

Il blitz di Tremonti è riuscito quindi ad allontanare l'Udc da Berlusconi e a riavvicinare il terzo polo, con grande sollievo finiano: forse non rimarranno col cerino in mano in Parlamento. Ok, ma se la Camera chiudesse per fine legislatura? Super Giulio non ha certo bisogno di dimostrare stabilità ai mercati. Per cui tutti i discorsi che individuano nelle elezioni anticipate un danno sono smentiti dai successi di Tremonti stesso in Europa.

Lui, l'organizzatore della cena degli ossi, sta convincendo mezza Ue sulla necessità di adottare gli eurobond per salvare i debiti pubblici,

per proteggere un Continente Vecchio. «La crisi ha trovato i governi impreparati - ha sottolineato ieri dalla tavola rotonda parigina - e la sua conseguenza è stata un cambiamento radicale della situazione. Se guardiamo alla mappa geopolitica del mondo, l'interazione e la competitività sono fra blocchi continentali: è la fine dell'era degli Stati nazionali». Per questo ha concluso il suo intervento con la citazione del discorso di Winston Churchill alla fine della guerra, nel 1946: «Lasciamo che l'Europa risorga».

Sempre lui, l'esperto sciatore del Cadore, ha appena chiuso l'anno con risultati mai raggiunti nella lotta all'evasione fiscale: nei primi dieci mesi del 2010, sono entrati nelle casse dell'erario 7,3 miliardi, il 16,5 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2009. Grazie al contenimento della spesa è riuscito a ridurre di 19,3 miliardi il fabbisogno annuo del settore statale: 67,5 miliardi al posto degli 86,847 spesi nel 2009 per far funzionare la macchina pubblica.

Ecco perché ancora lui, il ministro che fa piangere i colleghi, alla prossima asta di titoli di Stato potrà permettersi di non offrire «il Btp trimestrale, a seguito dell'assenza di specifiche esigenze di cassa». Ma non per questo si può tornare allegri e aprire la borsa.

SOLO FEDERALISMO

Quei pochi soldi a disposizione Tremonti presumibilmente li utilizzerà per girare la chiave del federalismo fiscale. Non per altro, ma perché la devolution delle imposte andrà di pari passo con un taglio netto alla spesa locale grazie all'introduzione dei costi standard. Per la riforma fiscale bisognerà invece aspettare tempi migliori. Bisognerà arrivare all'ultimo scemo del videogioco della crisi. Per cui il taglio delle tasse sarà studiato e ristudiato nell'attesa che la speculazione torni meno pericolosa. Stesso di-

scorso per il quoziente familiare, tanto caro all'Udc. Senza dimenticare gli alleati di "Noi Sud": chiedono altri miliardi per aiutare le regioni meridionali a riprendersi, ma il ministro ha già varato un piano Mezzogiorno con sgravi fiscali, investimenti e una banca dedicata.

Adolfo Urso, fuoriuscito dal governo su ordine di Gianfranco Fini, ha subito messo il dito nella piaga: «L'allarme di Tremonti smentisce in modo clamoroso quanto affermato da Berlusconi sull'uscita dalla crisi e rappresenta una doccia fredda per chi pensava di imbastire un'azione meramente propagandistica sfuggendo ai reali problemi del Paese». Peccato che la frase di Giulio non smentisca il premier. Il miglioramento dei conti italiani è un fatto, semmai sparisce la dote del Cavaliere per corteggiare Casini. Ma senza soldi non si fanno riforme. Si può invece puntare sulle elezioni: con più rigore sarà più facile avere un tesoretto da utilizzare nel primo anno del nuovo governo. Magari con Tremonti premier. Il tornante della storia è arrivato anche per lui.

Marco Milan

